

SILVIO FERRI

GLI SCAVI DI URIA

I testi antichi (Tolomeo 3, 1, 14; D. Pereg., 379; Strabone, 6, 284; Plinio 3, 103) indicano concordemente il centro abitato di Hyrion, Urion, Uria (queste le tre grafie negli autori) sulla costa garganica dirimpetto alle Tremiti. Pomponio Mela (2, 66) ricorda il sinus Urias (il golfo di Uria) continuo Apulo litore incinctus; cioè golfo chiuso da una lingua di terra verso il mare; nel che non v'è dubbio si accenni al lago Varano, a ovest di Rodi.

Uria è, pertanto, città ben determinata nelle fonti antiche e non v'è ragione di dubitare che gli scavi in corso nella località di Avicenna si riferiscano o alla periferia della città o a qualche borgo abitato connesso con la città stessa.

Al centro degli scavi, si impongono i resti, discretamente conservati, di un calidarium, o stanza per bagno caldo asciutto; sono visibili molti pilastrini di suspensurae circolari o quadrate; mancano, invece, resti dei grossi mattoni di almeno 50 cm. di lato che vi poggiavano sopra. La fabbrica deve rimontare alla fine della Repubblica o ai primi due secoli dell'Impero; si è saputo che le monete di età più recente, ritrovate nel corso dello scavo, sono state del tempo di Antonino Pio.

In una successiva età di decadenza e di abbandono furono praticate nello stesso calidarium e nelle stanze vicine delle tombe « a cappuccina » o « a vasca da bagno » in muratura a secco, senza suppellettili, con crani dolicocefali (mediterranei, non ariani) ben conservati, dei quali sarà opportuno curare il deposito nei locali del vicino Museo. Epoca di queste tombe, imprecisabile: tardo Impero, o alto Medio Evo.

E' innegabile la legittimità del dubbio che si è presentato a taluni, anche tra i benemeriti scavatori, circa la possibile priorità cronologica fra le tombe e le colonnette (suspensurae). Ma, se ben si considera che lo spazio sotto il pavimento era percorso dal fumo e dall'aria calda del riscaldamento, non è ammissibile che al tempo della costruzione del calidarium si siano lasciate delle tombe in mezzo alle suspensurae che richiedevano una disposizione geometrica-

mente esatta per sostenere i mattoni. Comunque, è evidente l'aspetto tardo delle tombe, e la forma « a cappuccina » che si mantiene per secoli.

Nello spazio scavato si distinguono i muri originari della sala da bagno, più robusti e disposti ad angolo retto, da quelli di rifacimento più tardo, quando la costruzione prima, ancora che fosse adibita a cimitero, servì di appoggio a piccole costruzioni, ad abitacoli, inseriti nelle rovine della villa originaria. In mezzo ai muretti di questi abituri, è notevole che si riscontri l'impegno delle tegulae mammatae del calidarium come elementi per la condotta delle acque. Come è noto, infatti, quando il calidarium era in funzione, queste tegulae erano disposte una sull'altra, verticalmente, lungo le pareti del calidarium stesso e servivano da canna fumaria per il tiraggio del fumo e dell'aria calda che usciva dal tetto e riscaldava, al passaggio, tutte le pareti: un vero e proprio sistema di riscaldamento ad aria calda. Non è visibile il forno, o praefurnium, che doveva trovarsi fuori della stanza, in basso, sul piano inferiore al pavimento. Può anche pensarsi che la terma sia più ampia di quanto oggi si intravede e comprenda anche un frigidarium, o piscina, e un laconicum, o bagno a sudore.

Gli studiosi non possono che augurarsi che gli scavi continuino con saggi lontani uno dall'altro, per poter identificare il centro cittadino. Infatti molti problemi si connettono a questi scavi: e lo dimostrano quelli, bellissimi, di S. Maria di Siponto, ove coesistono un muro a reticolato d'epoca repubblicana, un'abside di prima età bizantina (Giustiniano?) con corsi di mattoni frammezzati da muro in ciottoli, mosaici di età repubblicana e mosaici con tessera di laterizio del V-VI secolo d. C.